

IL PRISCO SACELLO DI SAN VITALE A RAVENNA

Come è da tutti risaputo, il quartiere prescelto da Onorio a Ravenna, sull'esordio del V secolo, a sede della casa imperiale, presenta — per la disposizione generica degli edifici — tutto un insieme topografico da rievocare alla mente dello studioso l'*Hortus Philippi* di Milano, ove il palazzo imperiale del grande Teodosio, e l'attigua cappella palatina, erano da presso seguiti da tutta una serie di altri piccoli edifici sacri — cappelline, oratori — destinati al culto di santi, di cui la famiglia imperiale era segnatamente devota. E — cosa assai rilevante — a Ravenna, nella serie di queste cappelline, designate col particolare appellativo di « *monasteria* » non scarseggiano certo quelle dedicate a santi milanesi, quali appunto — ad esempio — sono i santi Gervasio e Protasio, Nazario e Celso, Ursicino, Vittore, etc.

L'importanza che tali oratori hanno per gli studi di questo periodo di storia dell'architettura romano-ravennate, che s'innesta nella così storicamente prossima architettura bizantino-ravennate non è lieve: a parte la loro mirabile decorazione parietale e pavimentale mosaicata, non dovevano presentare certo doviziosi rivestimenti marmorei, a motivo della inesistenza di cave locali di marmi, e più ancora della difficoltà stessa che dovette incontrare la corte imperiale ad importare rapidamente a Ravenna — nel tragico svolgersi delle vicende storiche dell'esordio del V secolo — cospicue disponibilità marmoree. Sono, perciò, per quanto possiamo giudicare, edifici costituiti di laterizio che, se si eccettui il mausoleo di Galla Placidia, è prevalentemente materiale laterizio frammen-

tario, tenuto da malta a base di calce bianca e lapillo o breccia finissima, che non venne mai distribuita a strati assai alti — così come si operò nel periodo bizantino e giustinianèo — mescolando ad essa minuscoli frammenti di rosso mattone triturato. Ma le forme che tali edifici imperiali presentano — per quanto si siano dovuti apprestare nella fretta di avvenimenti che incalzavano e non certo con dovizia di materiale costruttivo — sono forme quant'altro mai variate e suggestive, e sempre più viva seduzione e fascino da esse promana ogni volta che un insieme di fortunate circostanze conduce lo studioso a ricostruirne l'aspetto originario che modificazioni, anche assai prossime alla loro stessa origine, avevano alterato.

Ed è appunto la fortunata circostanza degli scavi recentemente eseguiti per ordine della Direzione Generale Antichità e Belle Arti e a cura della R. Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per l'Emilia e la Romagna, entro la zona anulare di S. Vitale, in raccordo a quanto già fu rinvenuto ed esumato nel corso dei lavori condotti fin dal 1911 dalla R. Soprintendenza ai monumenti della Romagna ⁽¹⁾ che mi conduce qui a riflessioni dirette a determinare la prima forma dell'antico sacello imperiale del V secolo, dedicato al culto del martire S. Vitale, e nel contempo a determinare la forma più ampliata, che a tale sacello si cominciò a dare entro il terzo decennio del VI secolo in quel vasto risveglio edilizio cattolico che seguì il fosco periodo di reazione ariana e preluse all'immediata fiorita dell'architettura ravennate bizantina. Prima di entrare, tuttavia, nel filo delle argomentazioni critiche proposte,

m'è gradito compito di rendere qui particolari espressioni di gratitudine a Corrado Ricci, il cui aiuto m'è stato quant'altro mai prezioso, sia per l'utilità altissima che le sue stesse copiose ricerche scientifiche danno a chiunque s'accinga allo studio di qualsiasi argomento d'archeologia d'arte e di storia ravennate, sia per quel sollecito e pronto interessamento che in lui è così vivo per ogni indagine che a Ravenna si volga e rappresenta certo per il ricercatore, che ne fruisca, il più efficace e sicuro mezzo che possa condurlo a concretezza di risultati positivi. E m'è altrettanto gradito il compito di rendere qui pubbliche grazie a quanti mi furono larghi di aiuto e di consiglio, al Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per l'Emilia e la Romagna comm. Luigi Corsini e agli emeriti studiosi ravennati prof. Santi Muratori e mons. Alessandro Testi - Rasponi.

* * *

In una delle erudite note al *Codex Pontificalis Ravennatis* di Agnello, Monsignore Alessandro Testi - Rasponi ebbe acutamente ad osservare — a proposito della basilica ravennate di S. Maria Maggiore — l'utilizzazione in questa di un precedente edificio a pianta centrale, che dovè rientrare sicuramente nel novero dei Sacelli imperiali ⁽²⁾. L'abside della basilica presenta, infatti, chiaramente — nonostante l'infausto rimaneggiamento seicentesco — una strana anomalia, perchè è a pianta dodecagona, cui difettano solo tre lati in rispondenza all'apertura operata nel dodecagono stesso, per rendervi possibile l'adito dalla navata maggiore della costruzione basilicale di Ecclesio — con le sue 16 colonne di greco gravate da capitelli bizantini — mentre (e ciò è fatto del tutto nuovo) la dimensione del diametro del dodecagono absidale viene ad essere più ampia della navata maggiore della basilica, che all'abside

stessa fa capo. Da tutto ciò chiaramente traluce il proposito di volere rispettata la minuscola pianta del sacello dodecagonale, dedicato subito dopo il concilio di Efeso alla Vergine, cui s'andò ad innestare — negli albori del risveglio edilizio cattolico, succeduto alla reazione ariana — la sontuosa amplificazione basilicale, che Ecclesio promosse.

Altrettanto è certo avvenuto allorchè — nello stesso tempo e per volere dello stesso arcivescovo — si pervenne ad un primo ampliamento non assai distante da quello a pianta centrale di un altro ancora di quei sacelli imperiali, dodecagonale, cui mi sono finora riferito. Quest'altro sacello, che doveva poi essere germe di una delle costruzioni monumentali più famose del mondo, e cioè del tempio bizantino di San Vitale, è appunto il sacello di cui ci andiamo occupando. Anche qui, come nell'analogo caso di S. Maria Maggiore, si tratta di ampliamento che implica modificazione di pianta. Anche qui — come per Santa Maria Maggiore — parte del più antico sacello è, in fondo, nella sua stessa struttura conservata, venendo a costituire il presbiterio ad abside rettangolare del nuovo tempio. Tutto ciò è chiaramente visibile nell'accluso disegno in pianta (*fig. 1*) ove ad est delle colonne, che s'alternano ai piloni del tutto interni del tempio bizantino di S. Vitale, si scorge il perimetro rettangolare dell'abside dell'antico sacello, tale quale ci era noto fino all'inizio degli scavi, mentre ad ovest delle stesse colonne bizantine vediamo profilarsi gli elementi, che anteriormente agli scavi stessi erano del tutto ignoti, e che — oggi noti — ci consentono di determinare la prisca forma del sacello imperiale, e nel contempo, il suo ampliamento che, a sua volta, dovette essere poi sacrificato per il successivo prevalere — come vedremo — dell'altro disegno, assai più grandioso, da cui sorse la solenne costruzione bizantina a pianta centrale.

S. Vitale. Ravenna
Muri rinvenuti in prosecuzione del sacello

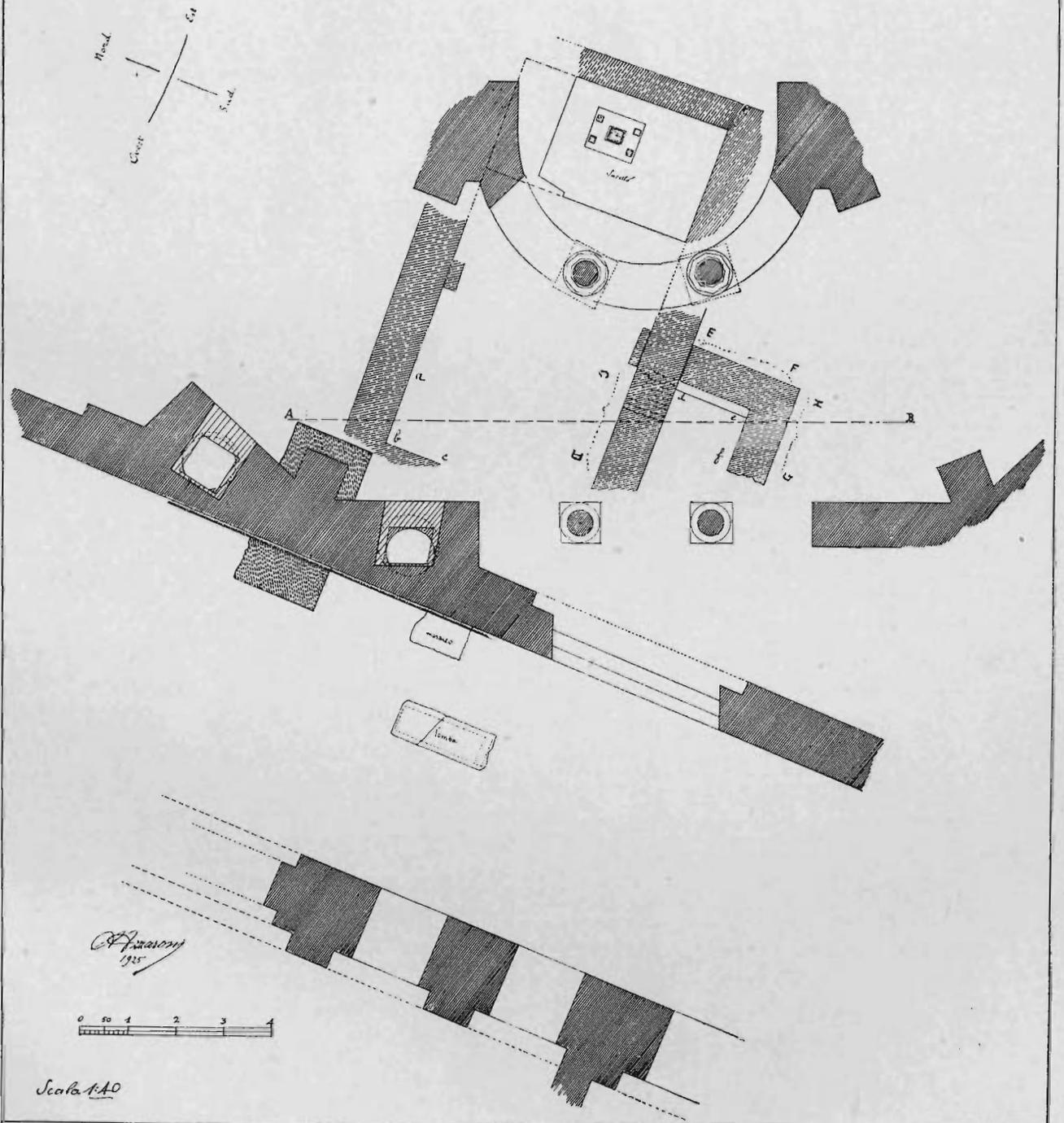


Fig. 1. — Ravenna, S. Vitale: Muri rinvenuti in prosecuzione del sacello.

Gli scavi condotti fin dal 1911 dal Prof. Giuseppe Gerola, allora R. Soprintendente ai Monumenti della Romagna, condussero alla liberazione della sola *testata* del sacello, di cui quell'illustre studioso dette ampio resoconto scientifico in uno studio, apparso nei due già citati articoli della « *Felix Ravenna* » (1).

Particolarmente utili mi sono stati i dotti rilievi del Gerola, che, tra l'altro, oltre ad un vasto riesame della complessa questione agiografica collegata al sacro edificio, ha minutamente reso conto delle vicende multisecolari cui passò quella parte di sacello, che fin dai tempi della solenne ricostruzione bizantina giustiniana si volle religiosamente conservata e che vicende posteriori tolsero alla vista dei fedeli. Ma il punto al quale si arrestarono gli assaggi, che il Gerola condusse sul terreno, non gli consentì di giungere alla determinazione integrale della primitiva pianta del sacello che egli stimò costituito da un « unico locale rettangolare i cui lati maggiori rivolti a levante ed a ponente misuravano internamente metri 4,40, quelli minori invece verso mezzogiorno e verso tramontana metri 2,50 ».

In seguito, un altro erudito studioso di questioni storico-artistiche ravennati, e cioè monsignore Giovanni Mesini, trattando dell'ardua già accennata questione agiografica, che al sacello è connessa, in altro articolo apparso pure in *Felix Ravenna* (2) osservava acutamente che il sacello tale quale lo avevano rivelato gli scavi del 1911 si sarebbe dunque presentato « senza abside » e rilevava a questo proposito la forma inusitata che tale edificio avrebbe così avuto di fronte agli altri edifici di culto. Tuttociò lo portava, in un primo tempo, a supporre felicemente che gli scavi probabilmente non avevano rilevato altro che « la parte principale o l'abside di forma rettangolare di un edificio o tempietto più grande che si prolungava dal lato di ponente ». E poichè ogni logica ipotesi deve

pure esser posta di fronte ad incertezza di dati il Mesini poi, testualmente, si domandava: « Che fosse il nostro sacello cruciforme, come il vicino mausoleo di Galla Placidia ? ».

Gli scavi attuali hanno esaurientemente risposto a tale domanda, undici anni dopo che fu posta.

* * *

Com'è chiaramente indicato dal disegno in pianta, qui riprodotto (*fig. 1*), l'antico sacello era dunque di forma prettamente rettangolare, con l'abside volta a oriente e il prospetto a levante. Fortunatamente l'angolo formato dal muro perimetrale di settentrione e da quello di ponente (segnato in pianta con le lettere a-b-c), ci consente di dare qui l'esatta misura della lunghezza dell'edificio che è di metri 8,48. Dico *fortunatamente*, perchè è puro miracolo che di tale angolo sia rimasta traccia così viva, se si consideri la prossimità ad esso del pilone del muro perimetrale della successiva costruzione bizantina, la cui sottofondazione poteva benissimo provocare il taglio totale dell'angolo stesso, così come è avvenuto dell'angolo opposto costituito dai muri perimetrali di mezzogiorno e di levante dell'antico sacello, che sono stati decisamente tagliati per le sottofondazioni della porta trifora interna, di destra, del tempio bizantino. Comunque l'angolo è chiaramente visibile, ed è elemento sicuro per la determinazione della lunghezza dell'antico sacello.

Non solo: oltre all'esatta determinazione di tale lunghezza, lo scavo ha consentito di rilevare, per la prima volta (4) l'esatto spessore dei tratti di muro perimetrale del sacello stesso a tramontana e a mezzogiorno. Tale spessore è, nientemeno, di cm. 90. L'importanza di questo rilievo non può certo sfuggire agli studiosi di architettura, perchè esso è indice più che sicuro della copertura a volta dell'edificio. Non si comprenderebbe, infatti, la necessità di pro-

cedere ad una così erta muratura per delimitare il perimetro di una costruzione di tanto modeste proporzioni, se non si pensasse alla vera esigenza alla quale doveva rispondere una cosiffatta muratura: senza dubbio essa era robusta ed erta, perchè doveva sostenere la spinta della volta. A questo proposito basterà richiamare alla mente lo spessore delle mura del mausoleo di Galla Placidia (cm. 80 circa), mura che sono appunto di quasi altrettanto cospicuo spessore, proprio per l'analogia funzione che compiono, in confronto alla spinta della volta, mentre le mura perimetrali della Basilica di S. Apollinare in Classe, appunto perchè non fanno fronte alla spinta della volta, sono di spessore assai meno pronunziato (cm. 66), nonostante la loro altezza assai più considerevole di quella delle mura del mausoleo di Galla Placidia.

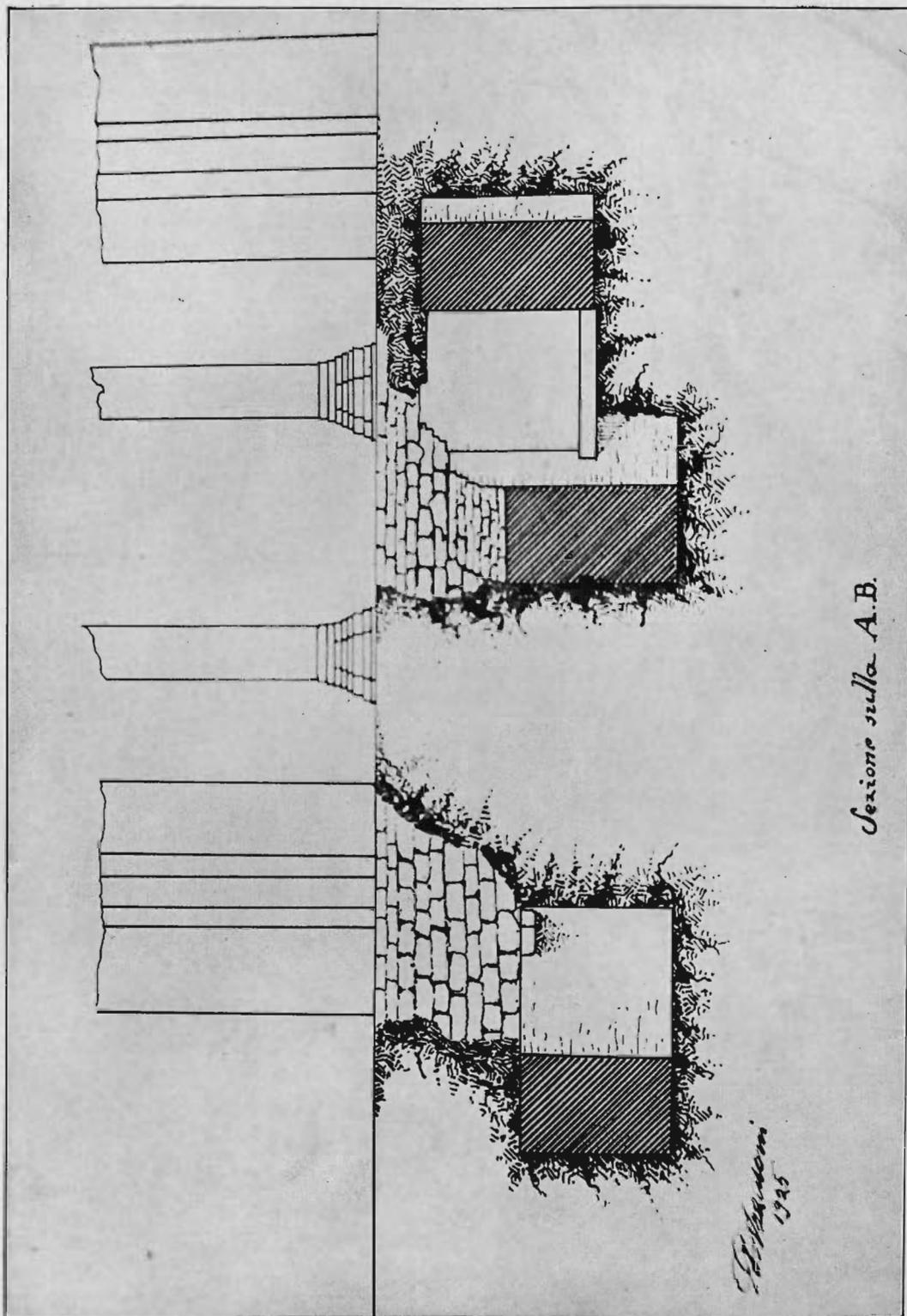
* * *

Considerazioni in tutto analoghe, condotte sullo spessore dei tratti assai erti di mura, che lo scavo ha rivelato a destra del muro perimetrale di mezzogiorno del sacello, mi conducono alla ferma convinzione che, allorchè si volle modificata la pianta rettangolare del sacello del V secolo, si pensò appunto di sostituirla con una pianta a croce latina che presenta, come vedremo, non trascurabili analogie di dettaglio con la pianta, pure a croce latina, del Mausoleo di Galla Placidia. Di una tale iniziata modifica di pianta — forse solo tentata e forse anche condotta a termine e poi distrutta — non si aveva, fino al momento che lo scavo ce l'ha rivelata, nessun ricordo storico. Ma più che da una nota archivistica, essa è ora eloquentemente documentata dai tratti di muro ad angolo, segnati in pianta con le lettere *c-d-e* (fig. 1). E poichè il lavoro di sistemazione idrostatica della navata anulare del tempio bizantino di S. Vitale condurrà in breve al risotterramento di una tale eloquente traccia, è stata

mia cura di farne prendere — oltre ai rilievi in pianta e in sezione — due vive immagini fotografiche, che ho il piacere di mostrare qui ai lettori del Bollettino. Il fotografo signor Carli ha dovuto lottar contro non lievi difficoltà di spazio e di luce, e si deve certo alla sua perizia se tali immagini, si son potute fissare sulla lastra (fig. 3 e 4).

Nella figura (che ho posto a riscontro del disegno della sezione di scavo (fig. 2), segnata in pianta sulla linea A-B è visibile, oltre alla parete interna di levante del vano che si veniva ad aggiungere all'antico sacello, lo sbassamento del muro di mezzogiorno di quest'ultimo⁽⁵⁾. Tale sbassamento, che per quel poco che è possibile vederne, (fig. 3) ho indicato con le lettere C-D è stato provocato appunto dalla necessità di rendere possibile l'accesso dall'interno del sacello del V secolo al nuovo vano che i tratti di muro segnati in pianta (fig. 1) con le lettere *c-d-e* venivano a determinare. Ma il vano, che viene ad aggiungersi, di larghezza assai modesta (m. 2,44), è pure delimitato da mura perimetrali assai erte (cm. 90). E perciò, anche in questo caso, un così considerevole spessore di mura, limitanti un vano così ristretto, è certo indizio eloquente della funzione, che tali mura erano destinate a compiere: a sostenere cioè la spinta di una volta. Conseguentemente, se il vano doveva essere coperto a volta, è subito da escludere che esso segni l'inizio di una navatella di destra, che — nell'ipotesi di un ampliamento in forma basilicale — si sarebbe venuta a distendere a sud del muro perimetrale di mezzogiorno del primo sacello rettangolare.

Esclusa dunque una soluzione di sviluppo rispondente alle esigenze di un ampliamento basilicale, che, del resto, la eccessivamente esigua larghezza (m. 2,44) della navatella veniva di per sè stessa a rendere, per pura logica di spazio, assai improbabile, ne segue che il vano delimitato dai tratti di mura se-



Sezione sulla A.B.

Fig. 2. — Ravenna, S. Vitale: Sezione sulla linea A-B della planimetria di scavo di cui alla fig. 1.



Fig. 3. — Ravenna, S. Vitale: Veduta del sacello del V secolo (al di là delle colonne bizantine) e del tratto C-D dello sbizzato perimetrale di mezzogiorno dello stesso.

gnati in pianta (*fig. 1*) con le lettere *c-d-e*, altro non è che il braccio destro del transetto di un edificio cruciforme. E poichè di tale braccio è individuato nettamente un angolo — l'angolo *c-d-e* — ho preceduto a costruire idealmente, con linee punteggiate (*fig. 6*), l'angolo ad esso opposto; e con criteri di riferimento analogico al mausoleo di Galla Placidia ho idealmente ricostruito, su questi due primi angoli, il proporzionale sviluppo del braccio sinistro del transetto e dell'intero braccio lungo della croce latina. Solo così riesce nettamente spiegata la larghezza considerevole dei muri C-D E-F e G-H, che trova così viva analogia di organicità e di funzioni coi muri del mausoleo di Galla Placidia. A proposito poi di quest'ultimo edificio, di cui pure riproduco la pianta, (*fig. 5*) rilevo infine il curioso riferimento di un'analogia di dettaglio, risultante dall'inclinazione assunta dal transetto in confronto all'asse del braccio lungo della croce, inclinazione in tutto identica nelle piante dei due edifici raffrontati.

Il nuovo sacello cruciforme dell'esordio del VI secolo veniva così a serbare immutato l'antico presbiterio del sacello del V secolo a pianta rettangolare, mentre è certo che se si fosse proceduto ad una trasformazione di quest'ultimo in una basilichetta, si sarebbe pur dovuto modificare il perimetro dell'antico presbiterio, che avrebbe sicuramente assunto la forma di un'abside semicircolare.

* * *

L'edilizia cattolica ravennate ebbe la sua prima fiorita con Onorio, con Galla, con Valentiniano. Poi — dalla metà del V secolo alla morte di Teodorico (526) — seguì un lungo periodo di stasi, cui fu contrapposto lo splendore dell'architettura ariana, finchè, con Amalasantha, a motivo delle mutate direttive di politica estera ed interna del regno goto, venne

a determinarsi quel vivo risveglio edilizio cattolico, che segna la seconda fiorita — la vera età d'oro — dell'architettura cattolica ravennate, culminante nelle appariscenti e solenni costruzioni bizantine giustinianee ⁽⁶⁾.

Però un primo sintomo dell'imminente risveglio si ha proprio mentre più imperversa la reazione ariana, alla vigilia stessa del feroce editto di Simmaco. Noi l'abbiamo già notato; ed è l'ampliamento del sacello dodecagonale dedicato alla Vergine, ampliamento, che — stando ad una precisa asserzione di Agnello, pienamente confortata dalle più recenti indagini critiche ⁽⁷⁾ — venne a determinarsi subito dopo il ritorno del presule cattolico ravennate da Costantinopoli, ove s'era recato con l'ambasceria di Papa Giovanni. Prima, quindi, che terminasse l'anno 525, pochi mesi prima che fosse bandito l'ordine d'incameramento d'ogni bene cattolico, i segni precursori dell'imminente fiorita si manifestano proprio nel quartiere più di ogni altro sacro al popolo latino e cattolico, perchè più d'ogni altro era *memore d'impero* in tempi di tristizie infinite, tra l'oppressione politica del barbaro e il suo feroce e folle settarismo religioso. Ma le risorse della chiesa cattolica erano oramai agli estremi e non è da ammettere, perciò, che iniziando l'ampliamento del sacello dedicato alla Vergine, Ecclesio abbia anche potuto iniziare in quello stesso anno la trasformazione del prisco sacello rettangolare dedicato a S. Vitale.

E mi sembra perciò di dover concludere che una tale trasformazione non possa essere avvenuta che dopo la morte di Teodorico — *terminus a quo* — quando la debole politica conciliatrice di Amalasantha cercava nell'intesa coi cattolici, e particolarmente con il loro vescovo, l'oblio degli errori politici paterni e il riparo contro la temuta minaccia orientale.

Le cause, però, del dissidio profondo tra il popolo latino e cattolico da un lato, e quello



Fig. 4. — Ravenna, S. Vitale: Veduta in basso del braccio destro del transetto della costruzione cruciforme del 3° decennio del VI secolo.

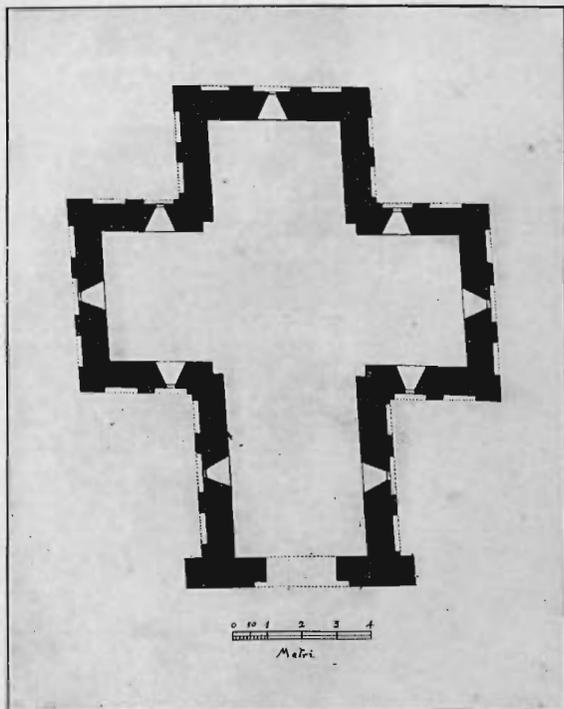


Fig. 5. Ravenna: Mausoleo di Galla Placidia. Pianta.

gotico e ariano dall'altro restavano; e ne profittò, naturalmente, l'impero bizantino, che fece perno sui sentimenti del popolo e sul segreto ma sicuro appoggio della gerarchia cattolica: e da Costantinopoli venne a Ravenna Giuliano Argentario coi suoi munifici mezzi, con le sue maestranze, coi marmi finemente lavorati presso le stesse cave imperiali del Proconneso. Venne con lui l'apparato sontuoso di marmi orientali rari e preziosi, il raffinato gusto di capo-mastri e di mosaicisti estremamente periti, e vennero soprattutto — ciò che svela la recondita e accorta mossa politica — somme assai cospicue, apparentemente offerte da un privato, ma sostanzialmente somministrate dall'impero, e sorsero così le solenni e doviziose fabbriche bizantine - giustinianee.

È estremamente importante ai fini di queste mie brevi note, che mirano a datare, sia pure approssimativamente, l'iniziata trasformazione cruciforme del sacello di S. Vitale — ribat-

tere qui che con Giuliano Argentario la rinnovata edilizia cattolica si determina subito entro i sacri limiti del quartiere di Onorio e conferisce più solenne apparato agli antichi sacelli imperiali, sostituendo alle loro piante ristrette imponenza di spartito architettonico e lusso di paramento decorativo. Ed ecco perciò fissarsi subito l'altro termine, — *terminus ad quem* — entro il quale la modificazione cruciforme del sacello è stata tentata.

La tecnica della muratura esumata nulla rivela del tecnicismo bizantino; essa è ancora opera frammentaria, caratterizzata in più dagli strati, non troppo erti, di malta sfornita di frammenti di rosso mattone triturato. Dovè iniziarsi dunque nel momento in cui la politica conciliatrice di Amalasantha dette respiro e le prime nuove risorse alla chiesa cattolica ravennate, e prima che il raffinato tecnicismo bizantino intervenisse. Per tutto ciò appunto concludo che la trasformazione cruciforme dell'antico sacello rettangolare debba approssimativamente riferirsi agli ultimi anni del 3° decennio del VI secolo ⁽⁸⁾.

* * *

Con ogni probabilità, se la trasformazione a pianta cruciforme fosse stata condotta a termine e conservata, si sarebbero pur conservati i sacelli imperiali che, più a levante, erano stati eretti in onore dei santi Gervasio e Protasio, dei Santi Nazario e Celso e di Sant'Ursicino. Ma con i mezzi apportati da Giuliano Argentario si determinò, durante ancora l'episcopato di Ecclesio, la solenne idea della grande costruzione bizantina a pianta centrale, che finì per assorbire tutti e quattro i sacelli imperiali. Quello dedicato ai Santi Gervasio e Protasio fu assorbito dalla *protasi* del nuovo tempio, quello dei Santi Nazario e Celso dal *diaconico*, quello di Sant'Ursicino fu incluso entro il secondo nicchione interno del nuovo tempio a partire

dall'angolo sinistro del suo presbiterio, e l'ultimo — quello dedicato a S. Vitale — più degli altri a ponente in confronto a Santa Maria Maggiore fu assorbito dalla zona del tempio più prossima al suo narcece.

Ma un assai energico segno fu impresso alla costruzione nova, perchè desse nitida ed esplicita la sensazione della riverenza e del culto che in essa permane per i prischi sacelli.

Il primo ad avvedersene fu appunto — più di un decennio fa — il senatore Corrado Ricci (9), che ebbe a suggerire l'unica logica spiegazione all'apparente anomalia, che la fabbrica bizantina presenta, se si consideri l'inclinazione dell'asse dell'ardica, rispetto alla Chiesa. Se lo sviluppo stesso dell'ardica rivela di per sé l'eloquente proposito di comprendere entro il suo ambito lo sviluppo di tutti e quattro gl'indicati e prischi sacelli, la sua inclinazione è proprio voluta, sicchè se da una delle sue porte — quella di destra — si accede all'interno, si è subito guidati alla vetusta abside dell'antico sacello rettangolare, che si volle consacrata.

* * *

Lo scavo condotto all'interno del tempio bizantino si è protratto entro la zona del suo narcece. E n'è venuto alla luce tutto un complesso di cose — frammenti di mosaici, pietre tombali, epigrafi, frammenti di vasellame, etc. — che mi propongo di pubblicare ed illustrare in altro studio. Ma non so tenermi dal desiderio di offrirne qui una primizia pubblicando, intanto, un mirabile frammento di transenna bizantina del periodo d'oro, di stile in tutto analogo a quelle che chiudono il presbiterio di S. Vitale. Vi si vede la stilizzazione della foglia d'acanto, inserita in un quadrato con nodi al centro dei suoi lati, e ho voluto porla qui a raffronto con un particolare (fig. 8) di quella delle tre citate transenne che più al frammento riesumato si accosta, perchè contiene in quadrati la stiliz-

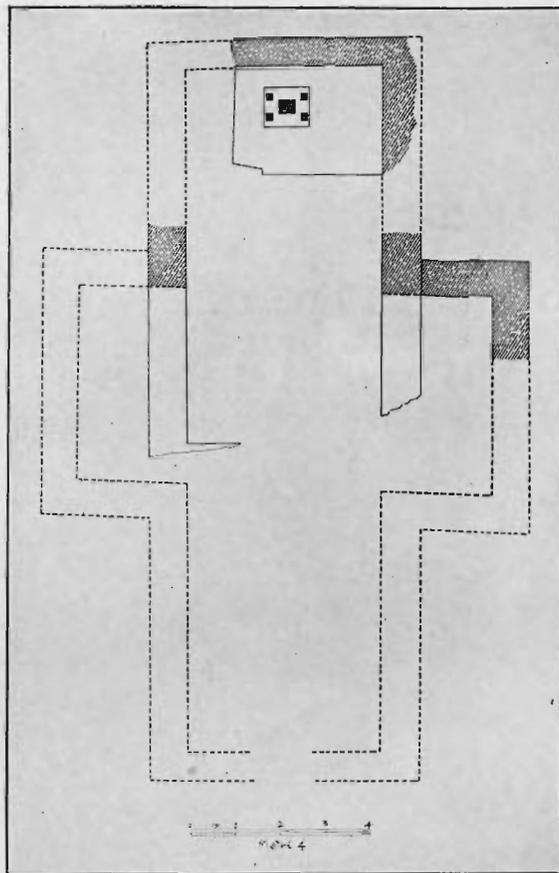


Fig. 6. — Ravenna, S. Vitale: Ricostruzione parzialmente ideale del sacello del V sec. e di quello del 3° decennio del VI sec.

zazione della foglia d'acanto, con la sola variante della collocazione dei nodi — o cerchi — non al centro dei lati, ma a ciascun angolo del quadrato.

Il fine lavoro di ricamo in marmo greco è condotto forse dalla stessa mano, che in un'altra delle tre transenne citate — quella collocata al centro della *pergola* — non sempre riga e riprofila all'interno il fogliame stilizzato e la riquadratura che lo contiene.

FILIPPO DI PIETRO.

(1) GIUSEPPE GEROLA. *Il Sacello primitivo di S. Vitale*. - Felix Ravenna, Fascic. 10 e 11 (Aprile e Luglio 1913; pagg. 427 e segg. e pagg. 459 e segg.).

(2) ALESSANDRO TESTI RASPONI. - Vedi la nota 2

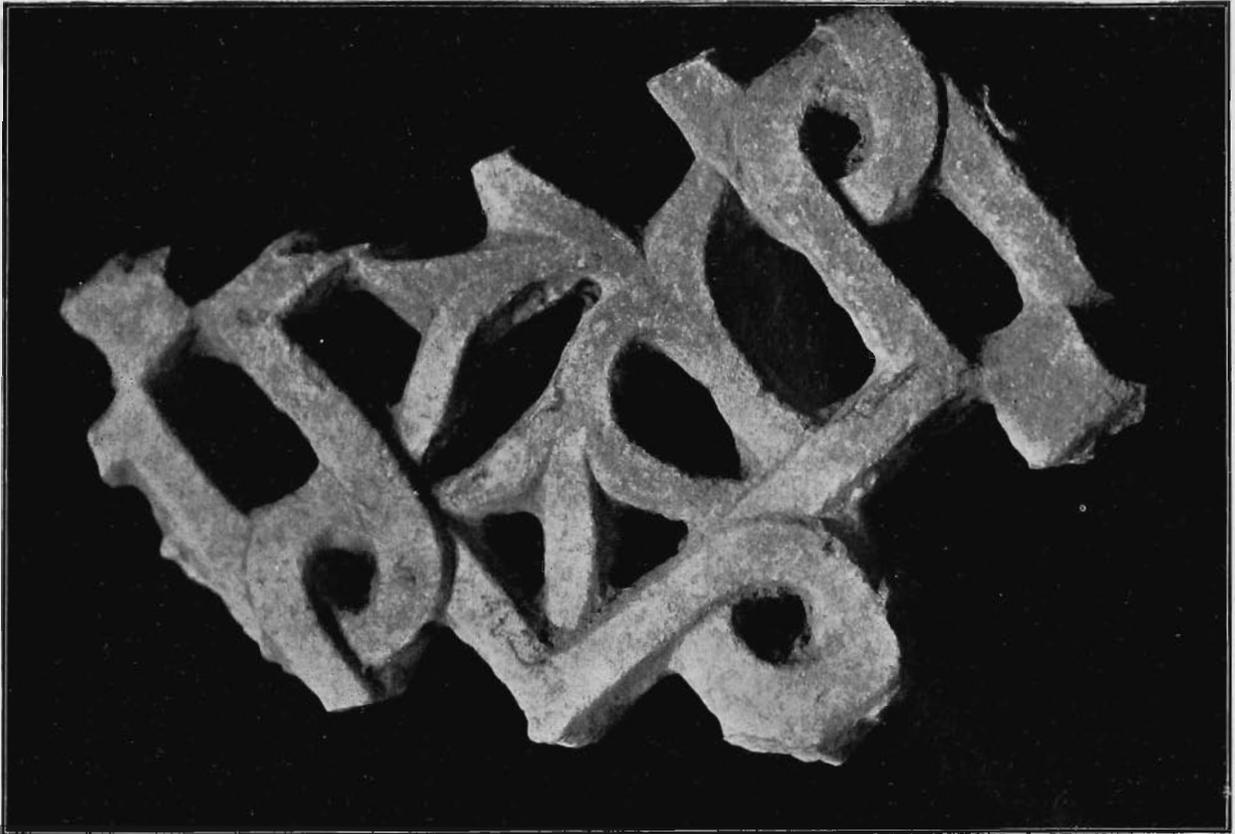


Fig. 7. — Ravenna, R. Museo Nazionale: Frammento di transenne bizantina del VI sec. rinvenuta negli scavi dell'ardica di S. Vitale.

a pag. 165 dell'edizione, da lui commentata, del *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* (di Agnello). In « Raccolta degli storici italiani dal 500 al 1500 ordinata da L. Muratori etc... » - Bologna - Zanichelli, 1924.

(3) GINESIO MANNI (pseudonimo di Giovanni Mesini). *A proposito del sacello primitivo e della leggenda di S. Vitale*. Felix Ravenna, Fascic. 14 (Aprile 1914, pagg. 596 e segg.).

(4) I frammenti di dette mura rinvenuti nel 1911 non davano la misura completa della larghezza delle mura stesse perchè parzialmente tagliati dalle sottofondazioni e dalle riseghe dei piloni del nicchione della fabbrica a pianta centrale, che venne a gravare sull'area dell'antico sacello.

(5) A proposito di questo *sbassamento* si potrebbe obiettare che esso non è altro — in fondo — che una concatenazione o collegamento di mura sottostanti al piano pavimentale della fabbrica. E ciò perchè esempi di simili concatenazioni si riscontrano a Ravenna, nel mausoleo di Galla Placidia e nella fabbrica a pianta centrale di S. Vitale. Ma l'obiezione avrebbe valore decisivo, solo se corrispondesse a una norma cui mai s'è derogato; senza dire che non si dovrebbe allora rinvenire la minima differenziazione strutturale tra le mura sbassate e quelle del vano aggiunto, contrariamente a quanto

invece a questo proposito può essere rilevato (vedi la seguente nota 8).

E se si dovesse trattare di collegamento sottopavimentale l'angolo a-b-c (fig. 1) dovrebbe essere considerato come elemento d'importanza decisiva per determinare la larghezza del transetto della pianta cruciforme, e si avrebbe allora a disegnare — in pianta — un edificio quant'altro mai manchevole di proporzioni e di armonia.

(6) Parlando di « *costruzioni bizantine - giustinianee* » non intendo esclusivamente riferirmi a quelle erette nel periodo di dominazione politica bizantina a Ravenna, iniziatasi — com'è noto — sotto Giustiniano (nel 540) ma bensì a quelle erette nel periodo di già effettiva penetrazione di elementi artistici bizantini a Ravenna. Una tale penetrazione si determina (dopo la morte di Teodorino) sotto l'episcopato di Ecclesio, imperando in Oriente Giustiniano. Proprio in questo periodo — anteriore di almeno un decennio a quello di effettivo dominio politico bizantino — s'inizia la grande costruzione a pianta centrale di S. Vitale che, per quanto si ispira a costruzioni a pianta centrale d'occidente, (a Ravenna stessa è da tener presente il Battistero ariano che aveva anch'esso — tra l'altro — una navata anulare poi demolita) nella sua anatomia organica, e nel suo paramento costruttivo e decorativo è opera indubbiamente bizantina.

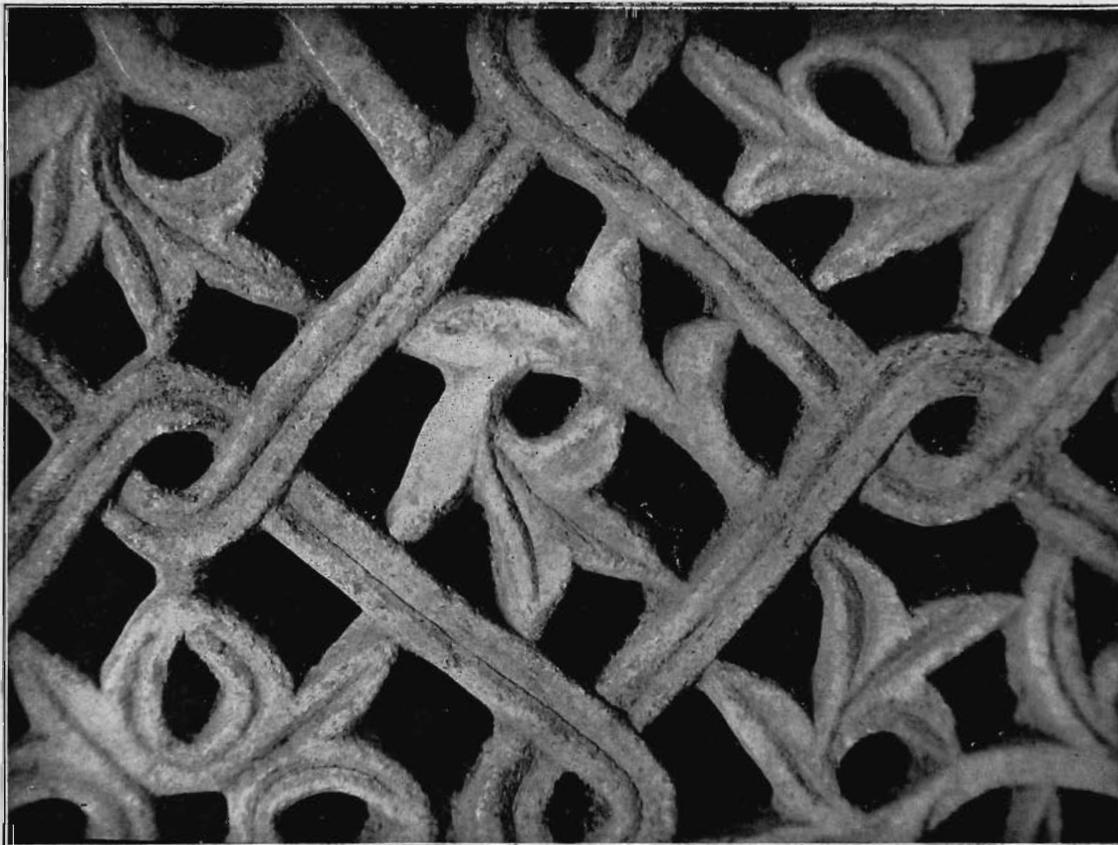


Fig. 8. — Ravenna, S. Vitale: Particolare della transenna bizantina del VI sec., collocata alla estremità destra della pergola.

(7) ALESSANDRO TESTI RASPONI. - Vedi la già citata nota 2 a pag. 165 e la nota 7 a pag. 166 dell'edizione citata del *Codex Pontificalis*, etc.

(8) Un'obiezione di una certa portata potrebbe tuttavia esser fatta alle mie argomentazioni, ed è bene — perciò — prospettarsela: si potrebbe pensare ad un *pentimento* piuttosto che a una sostanziale modifica di pianta, sorta in decorso di tempo. Ma se fosse così, il tratto di mura dovrebbe essere *eseguito* dalla stessa *mano* che ha successivamente eseguito i tratti E-F e G-H (fig. 1). Al contrario, per quanto il primo tratto e gli altri siano, in fondo, di struttura frammentaria e rivelino, come già ho detto, quei caratteri che sono su per giù comuni (ne ho indicato l'eccezione) a tutte le costruzioni del V secolo e a quelle Teodoriciane è pure innegabile che le *faccie viste* dei tratti E-F e G-H presentano una maggiore levigatura e un assai più distinto scrupolo per il *filo a piombo* di quel che presenti il tratto C-D. È da escludere perciò la stessa *mano*, e quindi, la contempora-

neità precisa di costruzione dei tratti C-D, E-F e G-H.

Per questa considerazione preferisco all'ipotesi del *pentimento* l'altro della modifica di pianta avvenuta in decorso di tempo, tanto più che se si volesse affermare che la pianta cruciforme, così tipica a Ravenna nel V secolo, perchè è a pianta cruciforme la chiesa di S. Croce, il mausoleo di Galla Placidia e per non citare altro il *monasterium Sancti Zachariae*, si potrebbe pure obiettare che nell'ipotesi che quest'ultimo sia stato sicuramente cruciforme (il passo d'Agnello a questo proposito si può prestare anche a dubbi) si verrebbe ad avere una continuità di edifici cruciformi di diverse date; e quindi nulla in contrario che un altro edificio cruciforme, di struttura frammentaria, si aggiunga come ultimo esempio della catena sullo scorcio, come ho detto, del 3° decennio del VI secolo.

(9) Vedi quanto asserisce in proposito GIUSEPPE GEROLA nel secondo dei suoi citati articoli in *Felix Ravenna* pag. 461).